

Giorno & NOTTE

La new entry Andrich, il ritorno di Barattin l'attualità di De Francesch, la seconda volta di Nardon Ecco alcuni dei protagonisti

di **Martina Reolon**
BELLUNO

Scalpelli, mazzuoli e lime alla mano, è iniziato il lavoro dei 22 artisti che partecipano alla trentunesima edizione dell'ex Tempore di scultura su legno. Già ieri mattina tronchi e pannelli di pino cembro hanno cominciato a prendere forma. Gli artisti avranno tempo fino a sabato. Diversi i temi che gli scultori hanno deciso di affrontare.

Raul Barattin di Chies d'Alpago, che dopo qualche anno di assenza è tornato al simposio bellunese, ha già trovato il titolo. «La mia opera si chiamerà "Annientamento sociale" e spero faccia riflettere», spiega. «La tematica è attualissima: una società in cui manca il lavoro e che affligge in tutto e per tutto l'individuo». La scultura infatti rappresenterà un giovane uomo imprigionato da delle fasce e che si trova in uno stato di impotenza. «Il lavoro vuole lanciare un messaggio: dobbiamo credere di più nei giovani, mettere in luce le loro potenzialità così come sono esprimibili nel nostro territorio, per evitare che se ne vadano».

Legata all'attualità è anche la scultura a cui sta lavorando **Manuel De Francesch**, che ha il laboratorio a Puos d'Alpago e risiede a Belluno. Anche in questo caso c'è già un titolo, "Il naufragio", «non solo quello di cui sentiamo quotidianamente parlare nei mass media (si pensi alla questione migranti), ma quello che umanamente vive ognuno di noi quando si trova davanti a fallimenti, battute d'arresto, difficoltà», fa presente De Francesch, la cui opera vedrà rappresentati, all'interno di un cubo, il mare mosso (ma non troppo) e una barca che collassa sotto la superficie dell'acqua. «C'è poi chi, di fronte a un naufragio, vede il bicchiere mezzo vuoto», continua, «e chi invece coglie l'occasione per salvarsi e rinascere, facendo anche tabula rasa e partendo da zero».

«La chiave del discorso» è invece il titolo del lavoro di **Sara Andrich**, una delle new entry dell'edizione 2016 dell'Ex Tempore. «La chiave del discorso sta nella domanda, non nella verità: vale a dire, a volte ci vengono poste delle domande non per per conoscere la risposta, ma come una provocazione», precisa l'artista di Sedico. «Sto creando un punto di domanda, che avrà una serratura che ruota». La Andrich, che insegna pittura e scultura al Centro Consorzi, è emozionata: «È bello partecipare a un simposio proprio "in casa"», commenta la scultrice, che sta lavorando a diversi progetti, tra cui uno con Gianni Secco. Alla sua seconda partecipa-

LA EX TEMPORE DI BELLUNO



Leonardo Tramontin



Arianna Gasperina



Mirko Mittempergher



Nicola Cozzio

Tra omaggi alle donne e naufragi dell'anima: gli scultori all'opera

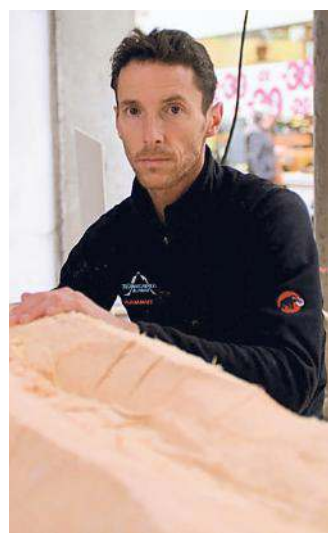
Otto artisti raccontano il tema del loro lavoro, mentre con motosega, scalpelli e lime danno forma al tronco



Sara Andrich



Manuel De Francesch



Raul Barattin

zione, dopo la prima di due anni fa, è il giovane **Lionello Nardon** di Cembra, che scolpisce da quando frequentava le scuole medie e ora lo fa di professione. «Ho deciso di trattare il tema dell'evoluzione», dice, «per cui la mia opera consisterà nel dorso di un uomo che, al posto della testa, ha una balena. Questo rappresenta un legame tra il primo stadio evolutivo, che ha origine nel mare, e

l'ultimo, ossia l'uomo. Il punto di incontro è la testa: il cervello è infatti "stratificato" e il nucleo è lo stesso che possedevano gli invertebrati».

E immancabile è, come ogni anno, un'altra tematica: quella della donna. Ci sta lavorando **Nicola Cozzio**, scultore da 25 anni. «Quello che voglio realizzare è un omaggio, molto simbolico, alla figura femminile», spiega l'artista di Spiazzo.

«Si chiamerà "Origine" e metterà in rilievo come, alla radice del mondo e di tutti, ci sia proprio la donna. Da quando partecipo all'ex Tempore ho quasi sempre scelto sculture abbinate all'universo femminile».

Yin e yang, giorno e notte, uomo e donna, la ricerca di un equilibrio tra opposti sono al centro del lavoro di **Arianna Gasperina**, la scultrice di Valvasone Arzene ormai presenza



Lionello Nardon

fissa del simposio. «Ci saranno due volti e, sul retro, un pannello in cui intaglierò, in negativo, un albero», afferma. «Mi piace moltissimo l'idea di quest'anno per la realizzazione del manifesto dell'Ex Tempore: un bel messaggio rivolto ai più giovani».

A ispirarsi al tema proposto dalla Fidapa ("Donna? Chi è la donna oggi?") è anche un'altra new entry, **Mirko Mittempergher** di Nogaredo. La sua sarà una donna bendata, la cui figura verrà scomposta e, nel ricomporsi, assumerà una forma diversa e particolare. «Mi occupo spesso di temi figurativi», sottolinea, «cercando di guardare al "moderno"».

Quella del bellunese **Leonardo Tramontin** è invece una donna dibattuta, per dirla con Erich Fromm, tra avere e essere, tra la parte materiale e quella concettuale. «La figura sarà divisa da una sorta di parete», spiega, «alla ricerca di un equilibrio, difficile da intercettare, che la donna deve trovare dentro di sé. Ci saranno anche dei fiori, che richiamano un ritorno all'origine, alle radici del ruolo incarnato dal mondo femminile».

DOMEGGE

Mario Fedon ricordato oggi nella sua terra del Cadore



Mario Fedon

DOMEGGE

A Domegge e in tutta la provincia di Belluno i più anziani se lo ricordano ancora, per la sua perizia, ma anche per la sua generosità. Mario Fedon, dal 1956 primario del reparto di Urologia dell'ospedale di Belluno, dedicò l'intera sua esistenza, purtroppo breve, all'attività ospedaliera, facendosi sempre benvolere da colleghi e pazienti.

Nato a Vallesella di Domegge nel 1910, dopo aver conseguito la maturità scientifica al liceo Benedetti di Venezia, proseguì i suoi studi all'Università di Padova, Facoltà di Medicina e Chirurgia, laureandosi con tesi sperimentale nel 1936 con punti centodieci e lode. Tra il 1942 e il 1943 fu in zona di guerra (Balcani), chirurgo del 481° ospedale da campo, e per l'attività svolta al fronte gli vennero riconosciuti la Croce al Merito di guerra e i gradi di capitano medico degli Alpini. Rientrato a Belluno dopo l'armistizio, nelle convulse ore della liberazione del maggio 1945 accolse e curò i molti feriti che affluivano al nosocomio: un impegno generoso che il Consiglio di amministrazione dell'Ospedale definì poi "infaticabile" e "degno di particolare elogio".

Tra il 1953 e il 1954, in assenza del primario Broglio, gestì il reparto di chirurgia, dove furono ricoverati oltre 3000 pazienti, e compì direttamente o comunque diresse l'esecuzione di 2.548 interventi chirurgici, fra cui moltissimi di notevole impegno. Ma Fedon era, oltre che un medico, un autentico umanista: oltre alle riviste specialistiche in varie lingue, amava la buona letteratura, i libri di storia, le opere dei pittori bellunesi e la musica classica. Morì il 9 agosto 1964 ed i funerali si svolsero a Belluno nella Chiesa di Loreto, con grande concorso di colleghi, autorità e gente comune. Ebbe gli onori della banda militare del 7° Alpini e a commemorare la sua figura fu Arnaldo Colleselli.

Domegge, dove Fedon fu sepolto e dove ancor oggi riposa, ricorderà questo suo benemerito figlio con una conferenza di Aldo Solimbergo, intitolata "La figura di Mario Fedon, medico in scienza e coscienza", che si terrà alle 18 di oggi nella sala consiliare del Comune.

Walter Musizza

CRIPRODUZIONE RISERVATA